



Protagonisti di 6.000 anni fa

CRONACHE DAL NEOLITICO MANTOVANO

Mantova, Madonna della Vittoria

12 marzo - 17 aprile 2016



Direzione scientifica

Cristina Longhi (*Soprintendenza Archeologia della Lombardia*)

Progetto

Cristina Longhi, Elena Monti (*Soprintendenza Archeologia della Lombardia*)
Daniela Castagna (*SAP*)

Scavi archeologici

SAP, Daniela Castagna,
Enrico Pajello, Fabio Bona

Studio antropologico

Claudio Cavazzuti

Studio paleozoologico

Fabio Bona

Calchi

Gigi Giovanazzi, Opus Restauri

Documentazione fotografica

Luciano Caldera, Luigi Monopoli,
Elena Monti (*Soprintendenza Archeologia della Lombardia*), Daniela Castagna, Fabio Bona, Opus Restauri

Si ringraziano

Comune di Mantova, Provincia di Mantova, Consorzio Oltrepò Mantovano, Grazia Facchinetti (*Soprintendenza Archeologia della Lombardia*), Nicoletta Giordani (*Museo Archeologico Nazionale di Mantova*), Silvia Bagnoli (*Comitato Amanti a Mantova*), Silvia Bruni (*Università degli Studi di Milano, dipartimento di Chimica*), Laboratorio CIRCE - *Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Matematica e Fisica*, Paola Iacumin (*Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra "Macedonio Melloni" Università degli Studi di Parma*), TCF di Rosignoli, Tele Mantova, Nicola Facchini

Curatela dell'opuscolo

Cristina Longhi (*Soprintendenza Archeologia della Lombardia*), Daniela Castagna

Testi dei pannelli

Filippo Maria Gambari, Fabio Bona,
Daniela Castagna, Claudio Cavazzuti, Gigi Giovanazzi,
Cristina Longhi

Progetto grafico

Guido Bazzotti

Allestimento

Sebastiano Bertoni,
Paolo Corbellani

Realizzazione copie corredo

Ditta 3D,
Matteo Malzanni

Realizzazione modello 3D

Elisa Lerco (*SAP*)

Realizzazione filmati

Tele Mantova

Didattica e laboratori

Chiara Rubini, Raffaella Tremolada

Progetto grafico e impaginazione

Francesca Benetti (*SAP*)

Stampa

Tecnografica Rossi, Vicenza



Protagonisti di 6000 anni fa

Cristina Longhi

La mostra “Protagonisti di 6000 anni fa, cronache dal Neolitico mantovano” nasce da un progetto della Soprintendenza Archeologia della Lombardia per diffondere la conoscenza di un momento fondamentale del percorso dell’Uomo: quello della nascita dell’agricoltura e dell’allevamento. La rilevanza del territorio mantovano in questo periodo è confermata dai numerosi ed importanti ritrovamenti, che si sono susseguiti grazie alla capillare attività di tutela svolta dalla Soprintendenza e sostenuta dagli archeologi del territorio e dagli appassionati.

I più famosi “Amanti di Valdaro”, ora esposti al Museo Nazionale di Mantova, sono il simbolo delle decine di storie che le sepolture dell’epoca ci consentono di raccontare.

Il tempo ha cancellato i volti e i dettagli di queste storie; l’archeologo ha il compito di cercare di ricostruirne almeno una traccia, utilizzando i piccoli indizi che il tempo non è riuscito a cancellare.

È un lavoro altamente specializzato che inizia sul campo con la lettura, la registrazione e l’interpretazione di ogni traccia lasciata sul terreno dalle azioni di chi ci ha preceduto e, poi, con la raccolta, la conservazione e l’analisi dei resti e dei manufatti.

La scelta di effettuare dei calchi delle superfici archeologiche risponde alla esigenza di riproporre al pubblico il contesto archeologico così come investigato, per riallacciare il legame diretto tra il racconto della storia e i dati che hanno contribuito a raccontarla. Senza tutto questo i singoli reperti archeologici rimarrebbero muti, isolati dal mondo che li ha generati.



Un percorso privilegiato per una scoperta eccezionale

Cristina Longhi

L'eccezionale ritrovamento della sepoltura di un uomo con un cane di Valdaro di Mantova fece optare Elena Menotti, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, direttore scientifico degli scavi, per il prelievo della sepoltura con l'intero pane di terra; ciò avrebbe consentito una maggior precisione nelle attività di indagine e ne avrebbe favorito la valorizzazione.

È stato quindi realizzato un modello 3D, che consentisse di analizzare, in ogni sua angolazione, la superficie archeologica.

Si è proceduto poi al microscavo per liberare i resti ossei dalla terra residua e consentire i primi rilievi scientifici. Le ossa, che si presentavano per la maggior parte fortemente calcinate e fratturate, sono state consolidate con una soluzione molto diluita di Paraloid. Prima di procedere con lo scavo, è stato eseguito un calco della superficie archeologica ed una scansione 3D del corredo per agevolare la musealizzazione e gli studi successivi.



Il calco della superficie archeologica

Gigi Giovanazzi

La zolla di terra al momento dell'esecuzione del calco si presentava indurita e fortemente fessurata dalla lenta evaporazione dell'umidità; si è quindi provveduto a tamponare le fessure più grandi con della carta assorbente bagnata, in modo che le colate di silicone non andassero disperse all'interno della zolla. Alla colata di silicone è stata sovrapposta una colata di gesso, armata con rete plastica e listelli di legno, detta camicia. Indurito il gesso, si è asportata la camicia e si è tolta la gomma siliconica: lo stampo era pronto. Per la copia è stata spalmata e colata della resina epossidica in diverse colorazioni e con addensanti diversi a seconda della parte da riprodurre (ossa o terra), livellando poi tutto con una miscela di resina epossidica e fibra di vetro, per dare solidità. Sfornata la copia, è iniziato il ritocco pittorico con colori acrilici, l'invecchiamento delle ossa è stato reso con patine diverse.



Insieme per l'ultimo viaggio

Daniela Castagna

Nel 2009 a Valdaro di Mantova, durante le indagini archeologiche condotte per la realizzazione di un capannone della ditta TCF di Rosignoli, ci si imbatté in una scoperta eccezionale: un uomo era seppellito con un piccolo animale deposto ai suoi piedi. L'inumazione può essere attribuita alla Cultura del Vasi a bocca Quadrata, caratteristica della pianura Padana nel V millennio a.C.: presenta infatti caratteristiche comuni alle sepolture di quel periodo, quali la deposizione entro fosse orientate est-ovest, in accordo al corso del sole, la posizione fetale (rannicchiata) e l'appartenenza a piccole necropoli, indicanti con buona probabilità dei nuclei familiari (nei pressi un individuo di 14 anni forse di sesso maschile).



Il corredo in selce che accompagnava l'uomo della tomba di Valdaro di Mantova.



Un vaso miniaturistico deposto nella tomba di una donna di 30-35 anni (Bagnolo San Vito, MN).

Vicino alle mani sono stati rinvenuti due strumenti in selce veronese, uno dei quali, a forma di rombo, doveva essere immanicato ad una asta di legno, con mastici e cordicelle, non conservati, ed essere utilizzato come punta di freccia.

Era infatti usanza, per accompagnare il defunto nell'aldilà, deporre oggetti che richiamassero le attività quotidiane: asce e scalpelli in pietra verde, per svolgere attività artigianali, e frecce, impiegate per la caccia, accompagnano i maschi già a partire dai 14 anni; i vasi in ceramica, copie in miniatura di quelli utilizzati per conservare e cucinare i cibi, sono più frequenti nelle tombe di donne adulte, mentre collane in conchiglie fossili sembrano distinguere le bambine. La distribuzione di corredi tra i due sessi indizia una società con ruoli separati ed equilibrati.



Una collana in conchiglia fossile rinvenuta su una bambina di tre anni (San Giorgio, MN).

I risultati delle analisi paleoantropologiche

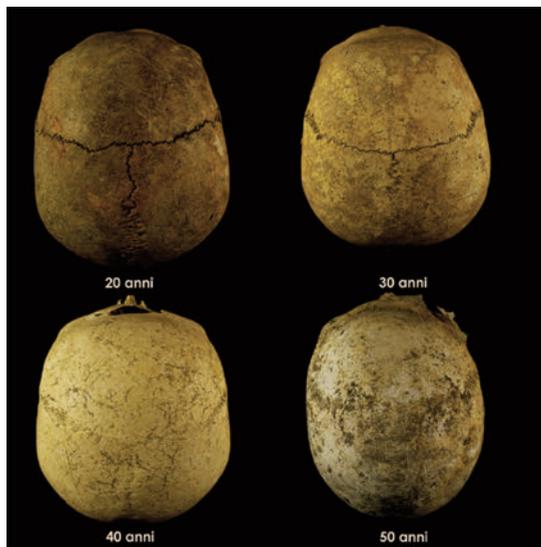
L'antropologo fisico analizza lo scheletro umano alla ricerca delle tracce lasciate dalle condizioni di vita, patologie, traumi, alimentazione, provenienza o cause di morte. Nonostante il cattivo stato di conservazione delle ossa di questa sepoltura abbiamo ottenuto alcune importanti informazioni: l'individuo era relativamente robusto e alto circa 160 cm, doveva godere, a livello scheletrico e dentario, di buona salute, tanto da arrivare ad un'età matura (oltre 40 anni e forse vicina a 50), come deduciamo osservando le suture craniche e la forte usura dei denti. Non aveva carie, né tartaro, e deve aver goduto di alimentazione equilibrata durante i primi anni di vita, dato il buono stato dello smalto. Le ossa degli arti e del bacino hanno caratteristiche tali da rendere incerta la determinazione del sesso, ma la mandibola piuttosto robusta fa propendere per il sesso maschile, ipotesi supportata dal tipo di corredo.

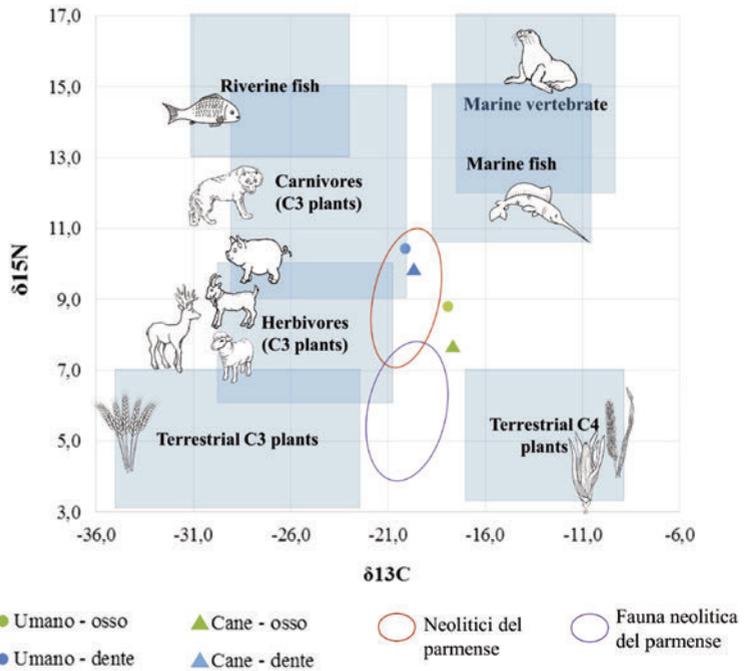
Le analisi

L'analisi degli isotopi stabili (non radioattivi) del carbonio e dell'azoto consentono di ricostruire la dieta delle popolazioni antiche. Dai resti scheletrici, se conservato, si può estrarre il collagene, cioè la parte organica del tessuto osseo; misurando la quantità di carbonio-13 e azoto-15, "incastrati" attraverso il cibo e confrontandola con i valori noti per i diversi tipi di

Claudio Cavazzuti

Il grado di fusione delle diverse parti della volta cranica in funzione dell'età.





I risultati delle analisi isotopiche sulla tomba 5 di S. Giorgio. Nel grafico sono indicati con le aree blu i campi di variabilità isotopica delle diverse fonti alimentari, mentre con cerchio e il triangolo i risultati dell'analisi rispettivamente su uomo e cane.

risorse alimentari (pesce marino e d'acqua dolce, fauna carnivora, erbivori, piante terrestri a ciclo fotosintetico C_3 e C_4), possiamo ricavare informazioni sulla dieta.

Anche se occorrerebbe attendere i dati sugli altri individui neolitici del mantovano, in elaborazione presso l'Università degli Studi di Parma, è già possibile stabilire che la dieta di uomo e cane si basava principalmente su alimenti di origine terrestre, dati i valori di $\delta^{13}\text{C}$ relativamente bassi, probabilmente di piante C_3 : in special modo cereali, come orzo e grano. I valori di $\delta^{15}\text{N}$, piuttosto elevati, indicano un significativo apporto di proteine (probabilmente carni di ovini e suini), fra cui non si può escludere il pesce d'acqua dolce, seppure in misura limitata. Il valore dell'azoto, più alto per l'uomo rispetto al cane, indica che l'apporto proteico era maggiore per l'uno rispetto all'altro. Il confronto con i 132 campioni umani e faunistici del parmense (compresi nei cerchi rosso e viola del grafico) mostra che la dieta non doveva essere così diversa fra l'individuo della tomba di Valdaro e i contemporanei a sud del Po e che il cane si alimentava più similmente all'uomo rispetto ad altri animali, come caprovini e suini.

I risultati delle analisi archeozoologiche

I resti umani associati a resti canini sono molto rari e cronologicamente distribuiti dal Neolitico alla tarda età romana: per il Neolitico è conosciuto solo un altro caso, in centro Italia.

Il cane fu sepolto con la colonna vertebrale e l'arto superiore destro appoggiati sopra i piedi dell'inumato; vista la posizione degli arti superiori ed inferiori, si suppone che l'animale sia stato deposto in posizione prona, accucciato.

Nonostante lo stato di conservazione degli ossi non fosse buono, è stato possibile stabilire in base alla lunghezza dell'ulna che il cane era di piccole dimensioni, non superando la statura al garrese di 40-42 cm, per esempio di poco più piccolo di un levriero italiano. Dalla fusione delle parti terminali delle ossa lunghe e dalla dentizione definitiva, ma non particolarmente usurata, risulta essere un esemplare adulto (almeno 1-1,5 anni di età), ma non vecchio.

I cani, diretti discendenti dei lupi, vennero addomesticati verso la fine del Paleolitico (almeno 15.000 anni fa); già a partire dal Neolitico erano ben distinguibili dai lupi sia per le minori dimensioni, sia per alcuni aspetti morfologici.

Fabio Bona

1 cm



Dettaglio della mandibola del cane della tomba di Valdarò di Mantova.



L'amicizia tra uomo e cane nella Preistoria italiana

Filippo Maria Gambari

Pur se l'addomesticamento dei cani avviene ovunque già alla fine del Paleolitico, nei testi omerici i cani sono spesso citati come semirandagi, lasciati liberi a cibarsi di rifiuti e carogne ai margini degli insediamenti umani (p.es. Il. I, 4; XXII, 339; XXIII, 183), tanto che l'espressione "faccia di cane" (*kynōpes*, Il. I, 159), vale come paradigma di sfrontatezza ed assenza di vergogna. Fanno eccezione i cani "domestici", "da mensa" (*trapezhees*), come quelli sacrificati sul rogo di Patroclo, e il cane personale da caccia, come Argo per Ulisse. L'archeologia protostorica conferma pienamente questa immagine anche nei riscontri dei resti ritrovati in scavo in Europa occidentale per il II millennio a.C.

In Italia appare però particolarmente precoce l'emergere di un rapporto individuale stretto tra uomo e cane: già dal IV-III millennio a.C. sono attestate rare evidenze di cani come compagni in sepolture. Oltre alla tomba ritrovata a Ripoli (TE), la "Tomba della vedova" del sepolcreto della cultura di Rinaldone a Ponte San Pietro (Ischia di Castro, VT) ospitava un uomo di età adulta, con un ricco corredo, e una giovane donna, con attributi più modesti; all'ingresso era sepolto un cane di taglia medio-piccola. Il complesso è stato interpretato come la sepoltura di un maschio di alto rango, accompagnato nella tomba dalla moglie e dal cane "di casa", presumibilmente sacrificati. Analogamente, nella "Tomba del capo tribù" di Mirabella Eclano (AV) della Cultura del Gaudio, il defunto era accompagnato da un ricco corredo e dalla deposizione di un cane presso l'ingresso.

La sepoltura di Valdaro, più antica, chiarisce ancora meglio, alla luce delle analisi condotte con gli strumenti attualmente a disposizione, il rapporto. Il cane è un vero compagno, che anche sul piano alimentare (come dimostrano le analisi del $\delta^{13}\text{C}$) si nutre in maniera del tutto analoga al padrone, e d'altra parte ne caratterizza in qualche modo il rango. Sembra così iniziare a costituirsi a livello embrionale quel rapporto che porterà dopo più di tremila anni nell'età del Ferro alla selezione, all'allevamento ed alla ostentazione di cani di razza come veri *status symbol*.

Il ritrovamento di Roncoferraro

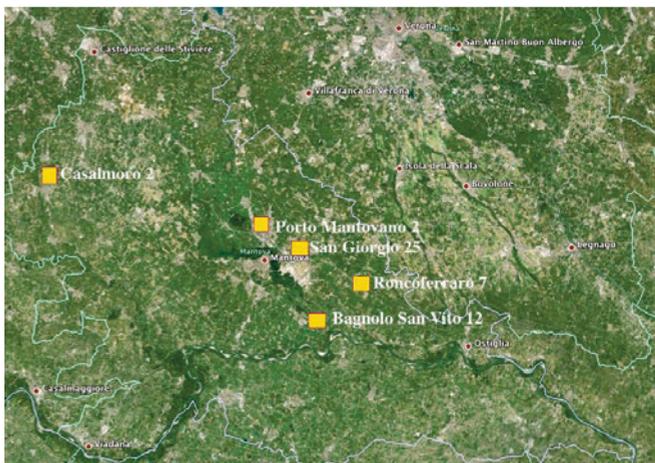
Daniela Castagna

A Roncoferraro, nell'agosto del 2009, la sorveglianza archeologica alla posa di un tratto di metanodotto ha portato alla scoperta di un piccolo raggruppamento di fosse contenenti ceramiche e selci attribuibili al Neolitico Medio, Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Nelle vicinanze è stata rinvenuta una sepoltura, in una fossa di forma ovale; al suo interno lo scheletro era deposto in posizione rannicchiata sul fianco sinistro, con orientamento est-ovest, secondo il rito prevalente seguito in quel periodo nelle sepolture del territorio mantovano e della pianura padana.

L'inumazione è apparsa da subito unica nel suo genere, per la presenza di un corredo inusuale e per la rara conservazione di mastice; la complessità delle problematiche di scavo, di conservazione dei reperti, di organizzazione degli studi specialistici ha indotto a prelevarla con cassero ed esaurirne lo scavo in laboratorio.

La presenza di armi sottolinea il ruolo di cacciatore-guerriero del defunto, mentre l'elevato numero di oggetti deposti, la provenienza da aree lontane di materie prime pregiate (giadeite, steatite, conchiglie) e il tempo necessario per la produzione del complesso

Le sepolture neolitiche trovate nel territorio mantovano prima degli anni 2000 erano quattro; da allora l'attività di tutela della Soprintendenza ha portato al ritrovamento di circa cinquanta nuove tombe, delle quali la metà circa aveva elementi di corredo.



Le frecce e gli oggetti in pietra levigata

Daniela Castagna

Le punte di freccia sono prerogativa delle tombe maschili a partire dalla pubertà: segnano dunque il passaggio dell'individuo al gruppo di adulti che partecipano alle attività di caccia, indispensabili per la sopravvivenza del gruppo umano. Nel nostro caso due frecce erano deposte sopra il corpo, con le punte, una in selce e l'altra in osso, accanto ai piedi; le tracce di mastice, incredibilmente conservato, osservate sopra al busto, potrebbero essere pertinenti al fissaggio delle piume di coda, ed indicano una lunghezza dell'asta di circa 65 cm. Una terza freccia in selce, rinvenuta dietro il busto, era probabilmente contenuta all'interno di una faretra, non conservata. I tipi diversi di punta suggeriscono, secondo ricerche di archeologia sperimentale, modalità di caccia specializzate in funzione delle preda scelta.

Le asce, realizzate con le pietre verdi che affiorano nelle Alpi Occidentali, erano strumenti indispensabili per il disboscamento e la lavorazione del legno, fondamentale materiale da costruzione.

La loro importanza nella vita quotidiana si rispecchia nella frequente deposizione nelle sepolture maschili, anche di età infantile. L'ascia grande e lo scalpellino dovevano essere strumenti di lavoro, mentre l'ascia piccola, realizzata nella più pregiata varietà di pietra verde, sembra essere un simbolo di prestigio a solo uso sepolcrale.

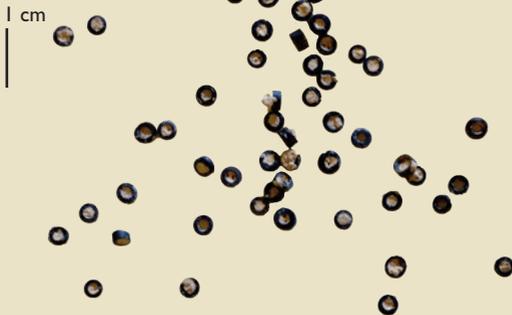


Piccola ascia in giadeite; questi oggetti di pregio sono presenti in alcune sepolture maschili nel mantovano e parmense.

1 cm



La freccia conserva ancora il mastice per il fissaggio all'asta di legno: sono ben visibili i segni orizzontali lasciati dalle fibre, che venivano avvolte tutto attorno per bloccare l'immanicatura. La punta doveva passare la pelle dura degli animali restando diritta al momento dell'impatto.



Ornamenti e ceramica

Daniela Castagna

Gli oggetti di ornamento, di solito riservati alle tombe femminili, rendono del tutto eccezionale questa inumazione maschile: sei vaghi in tubicini di calcare, rinvenuti attorno al braccio sinistro, formavano un bracciale, oggetto raramente presente nelle tombe del periodo in Italia settentrionale.

Un filo di circa cento perle piatte, in steatite bionda e scura, disposte a colori alternati, è stato trovato attorno alla sommità del capo; più che una collana, sembra essere un ornamento per la testa o un copricapo, secondo una usanza testimoniata da un'altra tomba femminile del mantovano.

L'elemento più pregiato della sepoltura è un complesso di circa 900 perline millimetriche, di cui due terzi in steatite ed uno in segmenti di conchiglia fossile (*microdentalium*), rinvenuti attorno al busto: si ipotizza che fossero la preziosa decorazione nei colori nero e bianco di un capo di abbigliamento che, per la sua rarità, doveva essere uno status symbol all'interno della comunità.

Tra le braccia del defunto era deposto un piccolo vaso in ceramica di forma rettangolare, riccamente decorato.

La riproduzione in miniatura di recipienti di uso domestico per le sepolture, tipica nel mantovano, trova confronti in area emiliana e soprattutto trentina, ma al momento il nostro vaso resta unico. Il corredo nel suo insieme colloca la tomba nella prima metà del V millennio.

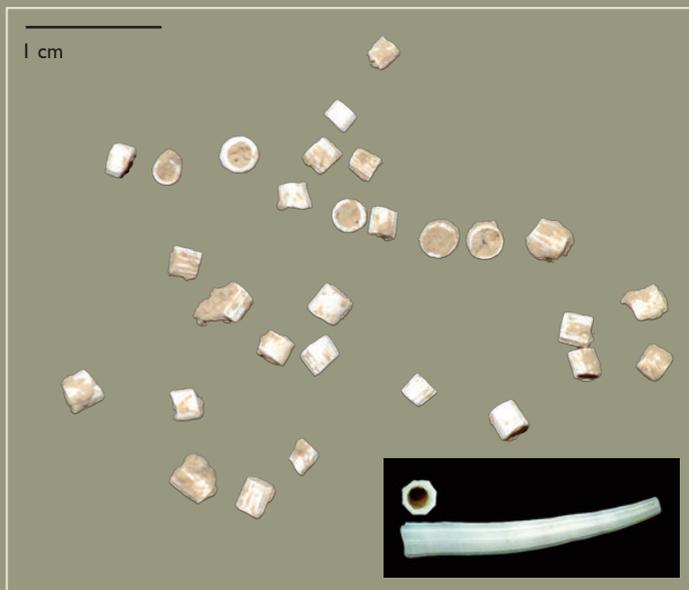
Il vaso miniaturistico rinvenuto tra le braccia del defunto: una complessa decorazione ricopre tutta la superficie, mentre una presa piuttosto sviluppata su un lato corto potrebbe far ipotizzare una funzione come lucerna.



[in alto di fianco al titolo] Un campione delle micro perle in steatite nera presenti nella sepoltura.

[in quarta di copertina] Alcune perline in segmenti di conchiglia marina (*dentalium*) rinvenute attorno al busto dell'individuo di Roncoferraro; un confronto con un esemplare attuale di *dentalium*.

SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a, 46020 Quingentole (MN)
www.archeologica.it



MANTOVA CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA 2016